

Rivoluzione mentale

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Renato Bacci

RIVOLUZIONE MENTALE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Renato Bacci
Tutti i diritti riservati

Alle mie figlie.

*Nella trascendenza naufraga il pensiero
che si affida alla passione per la notte.*

Karl Jaspers

Introduzione

Un giorno dopo l'altro, tutti uguali, piatti, inconsistenti.

Esercito le mie funzioni vitali di sopravvivenza in questa stanza, rifugio delle mie inquietudini; un tavolo colmo di libri in ordine sparso; una poltrona consumata dal tempo dove siedo quotidianamente per la maggior parte della giornata. Un esile bagliore filtra dall'unica finestra appartenente alla stanza, mette in risalto l'opacità di una vita trascorsa fra pensieri, interrogativi, paure e sigarette consumate senza mai raggiungere a una verità accettabile.

È questo non senso delle cose che mi attanaglia la gola e mi toglie il respiro.

I

Le rivoluzioni portano sempre caos, destabilizzatrici di ogni ordine, siano esse sociali, culturali, scientifiche o politiche. La mia rivoluzione è del tutto personale e non ha influenze comparabili dai cambi abitudinari dello svolgimento della vita o dal sopraggiungere di eventi straordinari: la mia rivoluzione è del tutto emotiva. Le emozioni hanno fatto di me un uomo diverso, sì, diverso rispetto a ciò che pensavo di essere.

Leggendo una frase di Saul Bellow che diceva *la letteratura è il più grande deposito umano di emozioni* ho deciso di scrivere il mio libro, pur avendo da tempo questo pensiero nella mia mente che circolava inarrestabile e prepotente.

Ottavio Bicchierai, questo è il nome che ho ricevuto dai miei genitori. Ottavio, appunto, l'ottavo di sette fratelli di cui due femmine, diradati in un ordine cronologico di età di tre anni ciascuno; curioso, no? Nati puntualmente ogni tre anni, peccato, perché di ordine e puntualità nella mia famiglia non esisteva niente: neppure l'ora di pranzo.

Ingegnere, laureato all'Università la Normale di Pisa con 110 e lode. Cavaliere del lavoro, parlamentare e presidente di un'associazione di beneficenza che opera nei Paesi del centro Africa, i miei titoli. Per non annoiarvi non starò a descrivere le personalità dei miei

fratelli ma immaginate soltanto la differenza di età che sussiste tra il primo e l'ultimo nato, cioè io, e tutto quello che può aver comportato nel crescere in una famiglia così numerosa. Ho conosciuto solo caos, ovviamente causato dalla differenza di età e di esigenze che ognuno di noi aveva, e nonostante questa irregolarità riuscivamo ad avere un ordine. Un ordine del tutto personale. Ho detto ordine perché in qualche modo funzionava. Tutti siamo cresciuti con principi e morale così detta perbene. Ebbene nonostante questo positivismio io oggi brucerei tutto: titoli – famiglia – soldi – e tutto ciò che una persona di buon senso vorrebbe avere. Allora perché distruggere il costruito di una vita intera e per di più sudata, voluta e raggiunta dopo tanta fatica? Non respiro, ecco il perché, e non riesco a farlo a tal punto che mi sento inghiottito in una spirale discensionale dove niente ha senso nel tempo dettato da un ritmo monotono sempre uguale che mi caratterizza come un grande professionista e un grand'uomo; io non me ne faccio niente. Dentro di me c'è solo vuoto. È la grande differenza comportamentale tra uomo e professionista che non riempie gli spazi vuoti.

Andiamo per ordine, anche se per me l'ordine ha un significato diverso dall'immaginario.

Era l'inverno tra il 2008 e l'inizio del 2009, attanagliati dalla crisi immobiliare e sociale, tutti noi immersi in una profonda angoscia fino a sfociare in terrore, (sì, terrore di non farcela), per la prima volta nella mia città mancarono i viveri di prima necessità, e come durante la guerra del '40-45 molte famiglie dovettero fare la tessera alla Caritas per poter sfamare la famiglia. Le persone da me conosciute da sempre, perché in quella città io ci sono nato e cresciuto, al mio incontro evitavano il saluto abbassando lo sguardo e facendo finta di

non vedermi: mi sono chiesto per molto tempo cosa pensassero di me per evitarmi, colpevolizzandomi per qualcosa che non avevo fatto; poi ho capito. La vergogna che si era materializzata in loro non gli permetteva un atteggiamento normale. Mi sono chiesto tante e tante volte perché stesse succedendo tutto questo senza darmi una risposta esauriente fino a quando l'impoverimento generalizzato e la guerra tra poveri, di certo creata da chi ne aveva profitto, mi indignò al tal punto da farmi riflettere sulla vita stessa di ciascuno (cosa per me mai necessitata). La sofferenza come fattore endemico di controllo sulle masse e il divario sociale estremizzato per una nuova forma di sfruttamento sociale mi fece male, molto male, fino ad averne paura perché la destabilizzazione era in atto. Non potendo immaginarmi un futuro, anch'io ebbi paura, paura per la mia famiglia, per gli amici, per tutto quello che stava diventando pericoloso. Entrai in una crisi interiore e la riflessione divenne come ossigeno per i miei polmoni: non riuscivo più a non pensare, fino a esserne ossessionato. La posizione economica che ero riuscito a crearmi mi rendeva un privilegiato anche se non me ne rendevo conto, ma di certo, non era più sicurezza. Allora cosa pensare se non all'essenzialità della vita stessa, alle piccole cose che rendono l'uomo vero, autentico, vivo: fu per me la prima volta entrare in conflitto con me stesso, pormi domande e cercare la vera essenza di cui avevo bisogno per non morire dentro. Per la prima volta il denaro non era il mio fine, al contrario, era diventato un nemico che oscurava gli occhi e abradava la mente distogliendomi dal senso e dall'essenzialità della vita stessa. Fu l'inizio della mia rivoluzione mentale. Durante i miei risvegli mattutini sentivo dentro di me qualcosa che mi premeva alla

bocca dello stomaco, una ferita aperta alla mia moralità, una indecisa valutazione di quel senso che non mi permetteva la conoscenza dei miei comportamenti: in altre parole era un continuo domandarmi se i miei comportamenti fossero corretti o meno nelle relazioni con gli altri per la paura di un giudizio negativo che mi avrebbe posto fuori dai loro rapporti, denigrandomi. Perché, e perché ancora ero così ossessionato dal giudizio altrui, conoscevo bene le mie azioni che erano rivolte al bene, a un'alta moralità, a una rigida etica, perché? In questa posizione mentale e assolutamente distruttiva rimasi sospeso per molto tempo: decisi di consultarmi con un analista.

Già dalla prima seduta le cose divenivano chiare fino alla loro comprensione:

«Mio caro Ottavio.» Così si pronunciò Gianfranco Occhini, analista di fama internazionale e opinionista popolare sulle dinamiche psicopatologiche delle società moderne. «Lei ha una forma leggera di stato comportamentale compulsivo, derivante dai sensi di colpa, cresciuti insieme a lei che l'hanno accompagnata fino a oggi: probabilmente nati in ambito familiare durante la fase infantile.»

La tesi del professore Occhini immediatamente mi fece ricordare le parole di mio padre e dei miei fratelli.

«Osserva bene i tuoi fratelli Ottavio e non fare come loro, sono dei buoni a nulla, sanno solo piangersi addosso e non riescono a togliersi un dito di culo neppure se li aiuti con due mani.»

Infatti, ogni qualvolta che mi avvicinavo ai miei fratelli, le frasi pressappoco erano queste:

«Esci di qui, non vedi che sono occupato, se tu non eri nato a quest'ora avrei concluso le mie aspettative di